

**Il primato ai film d'animazione**

di Arminia Maida Vergine

Se si considera la « produzione » scolastica italiana degli ultimi 10 anni, si vede che, dietro la spinta di una diversa e più ampia concezione del rapporto scuola-bambini, si è realizzato un numero considerevole di films, insieme o in alternativa a temi, a problemi, a ricerche vere o fasulle. L'incontro tra cinema e scuola, se indubbiamente non è « del tutto pacifico o già compiutamente strutturato », come è stato scritto, certamente non rappresenta più un fatto pionieristico, come dimostra la crescita notevole della pratica del cinema fatto dai ragazzi.

Se poi si « zumma » più da vicino, ci si accorge che buona parte di questa produzione è costituita da films d'animazione, da quei films che abitualmente ma impropriamente vengono definiti « cartoni animati ». I bambini, già nel momento della fruizione, in particolare quando azionano il telecomando elettronico, preferiscono questo linguaggio filmico; che ha una sua autonomia rispetto al cinema dal vero con il quale, come sostiene G. Rondolino, si possono realizzare i « generi » più diversi, dal documentario al western, al film di fantascienza, ecc..

Che i bambini, soprattutto nel guardare la televisione, preferiscano i « cartoni animati » a qualunque altro tipo di programma, si può empiricamente verificare in qualunque ambito familiare dove vi sia la presenza di uno o più « ragazzini »; asserzione avvalorata, del resto, dalle ormai ugiose polemiche sulle « indigestioni » da cartoni animati fantascientifici, di cui si è fatta portavoce la stampa italiana.

Una conferma di questa preferenza nella fruizione televisiva ce la danno sia gli indici di ascolto che i dati ricavati dalla recente ricerca su « La fruizione televisiva infantile nella programmazione multirete », affidata dal Servizio Opinioni Rai all'Istituto Mesomark di Roma.

Alla domanda « Quali trasmissioni vedi di più », il 37,3% dei bambini ha risposto « cartoni animati », il 20% « telefilms », il 16% « films », l'11,5% « indovinelli e giochi », il 6,2% « pubblicità ». La ricerca è stata condotta, sotto la direzione scientifica del Prof. Renzo Carli, su un campione di bambini di cui si sono considerate, come variabili indipendenti, l'età (due gruppi di 4-6 e di 7-10 anni), l'area di residenza (provenienza urbana o rurale), la classe socio-economica di appartenenza (classe sociale medio-inferiore e classe medio-superiore); l'elemento comune era rappresentato dal fatto che tutti i bambini intervi-

stati facevano parte di famiglie in possesso, da più di un anno, di apparecchio televisivo a colori con telecomando. Il che ha messo in luce un altro fenomeno: osservando il comportamento dei bambini durante l'ascolto televisivo, si è visto che raramente la scelta dei programmi avviene in seguito ad una precisa conoscenza degli stessi, ossia difficilmente il bambino consulta prima una guida-ty e poi accende il televisore per assistere ad un determinato programma. La scelta generalmente avviene mediante una dinamica esplorativa. Con il telecomando (felicemente e traslatamente definito

**ricominciamo daccapo anche cantando**

L'8 dicembre 1980 sette colpi di pistola uccidono John Lennon, « l'ideologo » dei Beatles, che negli anni '60 hanno rivoluzionato il mondo della musica con le loro composizioni ed interpretazioni. L'assassino è Mark David Chapman, un giovane di venticinque anni. Non c'è alcuna apparente motivazione per questo delitto. L'azione di un folle: si dice così quando non si riesce a spiegare razionalmente una tragedia. John Lennon e la sua ideologia non-violenta, i figli dei fiori, la speranza in un mondo di pace: ecco, il successo dei Beatles nel mondo giovanile non fu dovuto soltanto al fatto di aver rotto con una tradizione musicale post-bellica diventa ormai stucchevole e priva di contenuti, ma anche alla loro carismatica capacità di aggregare intorno al suono delle loro chitarre folle di ragazzi pieni di speranza in un mondo migliore, più giusto, senza guerre. Forse è stata questa la grande intuizione di Lennon. Fino a che punto convinto delle idee progressiste che mostrava di professare? Fin dove sollecitato dall'aver fiutato il filone giusto? « Bed-in for peace » con la moglie Yoko Ono in lussuosi alberghi, enormi spazi pubblicitari acquistati sempre a scopo di propaganda pacifista a suon di migliaia di dollari, si mescolano nelle nostre considerazioni alle ville e agli appartamenti di lusso che l'impegno pacifista di Lennon, tradotto in dischi e concerti, aveva fruttato.

Il professionista Lennon resta un grande. « Yesterday », « Michelle » e « Yellow submarine » diventeranno giustamente dei classici. L'uomo Lennon non lo conosceremo mai fino in fondo, ma fa piacere e forse rassicura (specialmente la generazione dei quasi quarantenni) pensare che fosse sincero nel suo impegno, che credeva in ciò che cantava, come i giovani che si assieparono intorno a lui assetati di rinnovamento non solo musicale. Anche se poi abbiamo dovuto accorgerci che non è sufficiente « cantare » la pace per ottenerla, che fare l'amore non esclude purtroppo automaticamente il fare la guerra, che i fiori nei cannoni hanno una durata effimera, appassiscono e poi tornano a fischiare i proiettili. Che l'impegno politico è qualcosa che si costruisce giorno per giorno, spesso duramente e anonimamente, e non è possibile farlo poggiare soltanto su di un'emozione musicale. Ma in fondo accorgerci di ciò ci ha fatto crescere.

E allora forse Chapman è un fragile disadattato, un immaturo che si è sentito tradito dal suo « idolo » mitizzato nel quale aveva erroneamente identificato le proprie speranze ed aspirazioni fino alla paranoia? Anche questo non lo sapremo forse mai. Sappiamo invece di certo che il presidente Reagan, dette poche parole di circostanza a proposito della morte di Lennon, ha tenuto a precisare che non è affatto necessario ridurre la facile vendita di armi in America. Il mediocre cowboy hollywoodiano, settant'anni e plastica facciale a recupero di splendori giovanili mai esistiti, l'altra America e non più quella del New Deal, continua a difendere la diffusione e la produzione dei suoi giocattoli preferiti. Ed altri Chapman fragili, frustrati, smarriti e senza punti di riferimento torneranno a sparare, certamente non in un western.

Ecco, allora la lezione l'abbiamo imparata: magari anche cantando, rimbocchiamoci le maniche e ricominciamo daccapo. (a.m.s.)

« polpastrello selvaggio ») la scelta dei programmi avviene « saggiando » le varie reti di cui dispone l'apparecchio per poi tornare sul programma scelto.

Questo metodo di scelta favorisce di fatto quelle trasmissioni fortemente caratterizzate (vedi telefilm giapponesi) e quindi facilmente individuabili. Non solo. Il campo d'interesse dei bambini, polarizzato per tutta una serie di motivi su una già ristretta gamma di programmi (films d'animazione in prima fila, come abbiamo visto), invece che essere ampliato dalla programmazione multirete, viene da questa paradossalmente ristretto sia perché vi è una maggiore offerta televisiva dei loro programmi preferiti, sia perché questo interesse così precisamente circoscritto influenza a sua volta la programmazione dell'offerta. Si crea così un pericoloso circolo vizioso d'influenza reciproca: ai bambini piacciono i cartoni animati, le emittenti pubbliche e soprattutto quelle private ne tengono conto e gliene propongono un notevole numero di ore giornaliere (in periodo di feste per un totale di ben 9 ore e mezzo giornaliere), influenzando così nuovamente la scelta.

Questo condizionamento dell'offerta è un'altra spiegazione della preferenza per i cartoni animati da aggiungere a quelle più tradizionali come, ad es. le caratteristiche di fantasia, d'invenzione e, soprattutto, di artificialità. (La differenza-base tra il cinema dal vero e il cinema d'animazione viene fatta consistere (cfr. G. Rondolino) nel fatto che mentre nel primo il movimento rinforza l'illusione di realtà, nel secondo il movimento « raddoppia l'artificialità ». Non a caso la bravura dell'animatore consiste non tanto e non solo nella capacità artistica del tratto, quanto nella capacità di intuire quanto e come allontanarsi dalla realtà, esagerando o attenuando il movimento reale).

Il condizionamento dell'offerta, però, dovrebbe spingerci a imitare il Giappone dove pare vi siano su tutte le reti televisive, solo tre ore di cartoni animati fantascientifici e dove il posto di Goldrake e di Mazinga, banditi da oltre 10 anni, è stato felicemente occupato da favole e antiche leggende popolari.

Va detto che un primo passo su questa via lo sta facendo la Rete Due, che, nella programmazione per l'81, ha abolito le varie generazioni televisive di androidi per sostituirle con personaggi nuovi per la tv come « la Pimpa » (la cagnetta a pois disegnata da Altan e già nota anche per la pubblicazione delle sue storie, a

strisce, sul « Corriere dei Piccoli ») e come, novità ancora più grande, la bambina dotata di poteri magici, simpatica e intraprendente, protagonista di « Bia, la sfida della magia » (andrà in onda alle 16.30, dal lunedì al venerdì, dei mesi di febbraio, di marzo e di aprile).

Un secondo passo in avanti verrà fatto se si riusciranno a produrre e a trasmettere anche programmi che riescano, come dichiara in un'intervista Paola Debenedetti responsabile per la rete Due della programmazione per ragazzi, a « trovare il giusto equilibrio tra informazione-educazione e divertimento ».

Dicevamo che, anche considerando la « produzione » del cinema « fatto dai ragazzi », si nota una netta preferenza per il cinema d'animazione. Conferma di questa linea di tendenza ce la danno, oltre che la maggiore quantità di films d'animazione rispetto a films dal vero, le iniziative sempre più numerose in tale direzione, dai bandi di concorso per incoraggiare la produzione del cinema di animazione nella scuola (vedi riquadro a lato), alle rassegne, agli incontri e ai convegni più o meno significativi sul tema. Un recente incontro sul tema « Audiovisivi come strumento didattico » (tenutosi presso la Sala Sirenella di Bologna il 16 ottobre 1980 con il patrocinio del Consiglio d'Istituto della Scuola Media « Saffi ») è particolarmente indicativo in tal senso: su tre prodotti presentati, fatta eccezione per un documentario con diapositive sonorizzate (realizzato dalla classe 2H della scuola « S. Sisto » sulla vita nel borgo medioevale) due erano films d'animazione.

Il primo, « Teorema di Pitagora,  $\pi$ , proiezioni ortogonali », di carattere strettamente didattico, è un film animato in super8 realizzato nella classe 3G del Pilastro. In esso vengono piacevolmente trattati tre degli argomenti comunemente affrontati nei programmi scolastici. Questo metodo di approccio ha avuto il non trascurabile merito di riuscire a coinvolgere, in modo didatticamente attivo, una classe che, sino a quel momento, si era mostrata passiva nei confronti di ogni altro stimolo proposto. Il secondo film, « Le fantastiche avventure di Ener e Gia », ha come tema la scoperta e l'uso da parte dell'uomo delle fonti energetiche.

L'intenzione iniziale dei professori era quella di realizzare un « audiovisivo » che trattasse in modo strettamente scientifico il problema; passò, invece, la proposta, avanzata da un gruppo di ragazzi della 3<sup>a</sup> I di S. Sisto, di realizzare un film con la tecnica dei

## massmedia

pupazzi animati. E così, come raccontano i professori Giuliano Ortolani e Giuliana Pederzoli, che hanno coordinato il lavoro, « nonostante i tentativi di dissuasione, le ragazze cominciarono ad abbozzare una storia: doveva essere un pupazzo che, attraverso una serie di fantastiche avventure, scopriva le varie fonti energetiche, il fuoco, l'acqua, il vento, etc. ».

Non è possibile soffermarci sulla descrizione delle varie fasi di lavoro andato avanti « per tentativi ed errori »; ci sembra perciò, importante dire e che il risultato finale, ricco di freschezza, di invenzioni ed estremamente godibile nel suo complesso, mostra tutto il suo valore di esperienza formativa in quanto ha il merito di andare « oltre » l'intenzionalità didattica.

## la lanterna magica di Torino

Parlando di animazione, un cenno particolare merita il Laboratorio « La lanterna magica » con sede a Torino in via Banfo, 32 - c/o scuola Pestalozzi - Tel. 011/858362.

Il Laboratorio, che si propone la sperimentazione, il coordinamento e lo sviluppo delle attività cinematografiche in genere, con particolare attenzione al cinema d'animazione, è dotato di attrezzature tecniche e di locali che hanno ben poco da invidiare ad un normale studio di animazione: ben sette verticali 16 mm., una verticale 35 mm., banchi di montaggio, sala di sonorizzazione, teatro di posa, ecc..

Tra i molti servizi ed attività che questa struttura offre ne ricordiamo i principali, direttamente stralciati dalla scheda di autopresentazione del Laboratorio « La lanterna magica »: